

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI – 119

LA CORONA D'ARAGONA E L'ITALIA

Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona
Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017

a cura di

G. D'AGOSTINO – S. FODALE – M. MIGLIO – A.M. OLIVA

D. PASSERINI – F. SENATORE

Volume II/1



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO BORROMINI

2020

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Massimo Miglio

Publicato con il contributo della Società Napoletana di Storia Patria (Napoli); del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli (fondi dipartimentali 70% 2017, ricerca su *Linguaggi artistici, tradizioni discorsive e "scritture del potere" nel Regno tra Medioevo e prima età moderna*, diretta da Francesco Montuori; 70% 2019, ricerca su *Testi e scritture nelle città del Regno: forme, strutture e lessico*, diretta da Chiara de Caprio) e del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II nell'ambito del PRIN 2015 su *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, unità di Napoli diretta da Francesco Senatore).

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1593 - 5779
ISBN 978-88-31445-06-1

LUIGI TUFANO

LA MEMORIA DEGLI ARAGONESI
NELLE EPIGRAFI FUNERARIE DELLA NOBILTÀ NAPOLETANA
DEL PRIMO CINQUECENTO TRA MODELLI CULTURALI
E PROMOZIONE DELL'IMMAGINE

Per sua definizione, un'epigrafe è una scrittura esposta, i cui aspetti funzionali e prioritari si condensano nella fruibilità per un ampio pubblico, nella durata della conservazione, nella notorietà del testo, e soprattutto «in una pubblicità appropriata anche nel senso di collocazione in un luogo che la faccia apparire pregnante di determinati voluti significati»¹. Infatti, l'epigrafe non svolge una funzione complementare di commento al messaggio trasmesso dal complesso figurale o architettonico; la leggibilità, la disposizione e l'organizzazione dello specchio epigrafico accrescono la portata sociale e politica del testo, che, connesso con gli elementi iconografici, costituisce un tutt'uno in cui le singole parti sono interdipendenti². Inoltre, è altrettanto noto come l'epigrafe, pur talvolta nella sua sinteticità, sia uno strumento destinato a procurare

¹ O. BANTI, *Epigrafia medioevale e paleografia*, «Scrittura e Civiltà», 19 (1995), pp. 31-51. La citazione è a p. 41.

² D. GIONTA, *Epigrafia antica e ideologia politica nell'Italia del Quattrocento*, «Studi medievali e umanistici», 13 (2015), pp. 115-156. Per il valore attribuito all'epigrafia da un umanista quale fu Giovanni Pontano nei programmi iconografici funerari si vedano almeno, G. GERMANO, *Testimonianze epigrafiche nel De aspiratione di Giovanni Pontano*, in *Filologia Umanistica per Gianvito Resta*, cur. V. FERA - G. FERRAÛ, II, Padova 1997, pp. 921-986; B. DE DIVITIIS, *PONTANVS FECIT: Inscriptions and Artistic Authorship in the Pontano Chapel*, «California Italian Studies», 3/1 (2012), pp. 1-36; R. NALDI, *Tra Pontano e Sannazaro: parola e immagine nell'iconografia funeraria del primo Cinquecento a Napoli*, in *Les académies dans l'Europe humaniste: idéaux et pratiques*, cur. M. DERAMAIX et al., Genève 2008, pp. 249-271. Spunti interessanti anche in T. MICHALSKY, *La memoria messa in scena. Sulla funzione e il significato dei sediali nei monumenti sepolcrali napoletani attorno al 1500*, in *Le chiese di San Domenico e di San Lorenzo. Gli ordini mendicanti a Napoli*, cur. S. ROMANO - N. BOCK, Napoli 2005, pp. 172-187

notorietà a un evento e fama a un singolo o a una collettività; a stabilire e fissare una memoria; a cambiare le coordinate di una memoria, fissando così una notorietà “revisionata”; a consolidare una fama già in vita o *post mortem*³.

Nell’epigrafia funeraria napoletana dei primi decenni del Cinquecento i riferimenti ai sovrani e alla dinastia d’Aragona sono tutt’altro che rari. In molti marmi il valore encomiastico del testo, che in alcuni casi tende ad assumere la fisionomia di una vera e propria *laudatio funebris*, è arricchito con la riproposizione dei temi della *fidelitas* e della vicinanza fisico-politica del soggetto alla Corona, talvolta mediati dal ricordo di una sua partecipazione a eventi di particolare impatto nella memoria collettiva. È il caso, ad esempio, dell’epigrafe dei fratelli Sarro (morto in Lunigiana durante la guerra di Toscana), Giovanni Tommaso (decaduto nella guerra di Otranto) e di Giulia Brancaccio nella chiesa dei predicatori di S. Domenico Maggiore: «Sarro Brancatio patri ac Ioanni Thomasio patruo, hic bello Hydruntino adversus Turcas ille Hetrusco quod Ferdinandus rex gessit strenue occubuerunt, nec non Iuliae amitae Drusia Brancatia gratuito posuit anno 1479 [sic!]»⁴.

In questa comunicazione proporrò una breve analisi di alcune epigrafi nobiliari napoletane primo-cinquecentesche, per lo più collocate proprio nella chiesa di S. Domenico⁵, dove il tema della memoria degli aragonesi costituisce la cornice istituzionale al cui interno non solo si sviluppa la singola esperienza di vita, ma soprattutto sono messe in scena le istanze di promozione e di celebrazione del committente e della sua famiglia.

³ F. DE RUBEIS, *Verba volant, scripta manent. Epigrafi e fama*, in *Fama e pubblica vox nel Medioevo*, cur. I. LORI SANFILIPPO - A. RIGON, Roma 2011, pp. 189-210.

⁴ Il testo è trådito da D’ENGENIO CARACCILO (*Napoli sacra*, Napoli 1623, p. 281) con un refuso di stampa. Sarro testò il 22 febbraio 1479 e fu data lettura del suo testamento a Napoli il 10 marzo; Giovanni Antonio stese invece di suo pugno le sue ultime volontà il 22 agosto e il 10 settembre 1481: Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, *Pergamene di S. Domenico Maggiore*, I, nn. 65, 69. A carattere generale sulla guerra di Toscana, R. FUBINI, *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994. Su Otranto, V. BIANCHI, *Otranto 1480: il sultano, la strage, la conquista*, Roma-Bari 2018.

⁵ I testi delle epigrafi sono trascritti in minuscolo; i nessi e le abbreviature sono normalmente sciolti senza particolari indicazioni; si è scelto di distinguere tra *u* e *v*, di adeguare la punteggiatura e le maiuscole all’uso moderno, e di indicare i passaggi di riga con l.

Nel cappellone detto del Crocifisso, un luogo dall'alto coefficiente socio-politico⁶, tra la sepoltura di Diomede Carafa e il monumento doppio con sediale dei coniugi Marino d'Alagno e Caterinella Orsini, è collocata la problematica tomba dei Sangro con l'epigrafe di Placido⁷ (fig. 34); egli fu armigero demaniale, cavallerizzo maggiore per Alfonso e Ferrante, capitano a guerra e a giustizia di Trani nel 1457 e nel 1462 e di Taranto nel 1463, e condivideva il possesso dei feudi aviti in Abruzzo citra con i fratelli Simone, Lucido e Francesco, anch'essi armigero demaniali⁸:

Placito Sangrio | equiti optimo | ob fidem in gravissimis rebus |
domi militiaeque probatam | Alfonso et Ferdinando | Neapolitanorum
regibus | inter primos maxime accepto | Berardinus filius | officii et |
debitae pietatis non immemor. | Obiit MCCCCLXXX.

Il testo su undici righe è in una elegante capitale antiquaria, la cui datazione è compatibile con l'acquisizione e la conferma di spazio sacro nella cappella da parte della famiglia; nel novembre 1522 Simonetto e Berardino, figli di Placido, ebbero infatti dai predicatori il rinnovo della concessione fatta alla loro madre, Lombardella Spinelli, di «quendam locum cum marmore» per la sepoltura ed ebbero altresì la possibilità di edificare lì «cameram, cantarum et alia ornamenta»⁹.

Già a partire dalla prima metà del Quattrocento, branche della famiglia di Sangro avevano incominciato ad assumere modelli comportamentali, pratiche sociali e ruoli politici propri della nobiltà di seggio napoletana¹⁰. L'aggregazione al seggio con voce attiva, l'acquisizione di

⁶ Qui era custodita la tavola – raffigurante per l'appunto una crocifissione – che, secondo la tradizione, avrebbe dialogato sulla natura dell'Eucarestia con Tommaso d'Aquino durante il suo soggiorno napoletano. G. GALASSO, *Ideologia e sociologia del patronato di san Tommaso d'Aquino su Napoli*, in *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno di Italia*, cur. GALASSO - C. RUSSO, Napoli 1982, pp. 213-248.

⁷ Sulla tomba compaiono anche altre tre epigrafi funerarie cinquecentesche più tarde. Su questi testi – espressioni lapidarie di tensioni socio-politiche – ho in corso uno studio.

⁸ Napoli, Archivio di Stato [d'ora in poi ASNA], *Archivio Loffredo, Privilegi*, b. 5, fasc. 3, perg. 5; F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Napoli 2007, p. 42. Su Placido anche ASNA, *Archivio Loffredo, Privilegi*, b. 5, fasc. 3, perg. 4, 6; b. 6, fasc. 1, perg. 1, 3, 4.

⁹ ASNA, *Archivio Loffredo, Diversi*, b. 36, fasc. 2, perg. 5.

¹⁰ Ad esempio nella lista dell'esercito demaniale del 1459 compaiono 4 lancieri dei Sangro (pari al 22,2% degli elementi riconducibili al seggio di Nido); mentre in quella del 1482 sono 3, pari a circa il 7%. Per Nido la variazione è dovuta all'incremento dei Carafa, che passarono da 3 lancieri (16,6%) nel 1459 a 17 lancieri (39,5%) nel 1482.

immobili e la progressiva costruzione di *domus* palaziali nello slargo di S. Domenico e nella *platea Nidi*, e la presenza nella chiesa dei domenicani acquistano pertanto il sapore della certificazione dell'integrazione di un ramo cadetto, che aveva comunque cospicui interessi patrimoniali anche lontano dall'Abruzzo citra, di una potente e antica famiglia feudale nelle strutture politico-sociali della capitale¹¹.

Nell'epigrafe il modulo del carattere varia: in formato maggiore sono il dedicatario, definito *eques optimus*, e l'indicazione obituaria, in chiusura. Il *topos* della *pietas* filiale, che dopo anni tributa il giusto onore al padre, morto oramai da decenni, sigilla il motivo encomiastico dell'iscrizione. L'elogio è, invece, condensato nel ruolo e nella visibilità politica raggiunti da Placido alla corte del Magnanimo e di Ferrante, emblematicamente definiti *reges Neapolitanorum*, attraverso l'esercizio della *fides* verso il re, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà e pericolo, quando cioè erano vagliate natura e consistenza del vincolo. Non è difficile cogliere qui gli echi del sostegno e della fedeltà di Placido alla causa aragonese durante la guerra di successione tra Ferrante e Giovanni d'Angiò¹². La *fides* è configurata come il tratto distintivo del *miles* e come la *virtus* per la mobilità; all'inizio del Cinquecento, il committente, che era pienamente inserito nella dialettica di seggio, ricorda e celebra il padre attraverso il suo *regis servitium*, un concetto-chiave per comprendere i processi di nobilitamento, che si fondava sul rapporto privilegiato, anche fisico, col re¹³.

Dispacci sforzeschi da Napoli [d'ora in poi DS], I-V, dir. M. DEL TREPPO, Napoli-Salerno 1997-2009, II, pp. 339-348; F. STORTI, *Lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Napoli 2017, pp. 80, 100, 117, 119, 140.

¹¹ Per la consistenza numerica e politica del gruppo familiare dei Sangro in Nido, anche in relazione alle altre famiglie del seggio, si veda la delibera per la modifica delle norme statutarie nell'aprile 1507, Napoli, Biblioteca Nazionale [d'ora in poi BNN], ms XV E 44, cc. 4-16, partic. 10-16, parzialmente edito in G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia*, Napoli 2003, pp. 125-130. Nel 1468 e nel 1476 Placido di Sangro procede all'acquisto di beni immobili nel seggio di Nido: ASNA, *Archivio Loffredo, Diversi*, b. 44, fasc. 4, perg. 4; b. 45, fasc. 1, perg. 2; nel 1499 Berardino e Lucido stipulano un accordo per la divisione di una casa in Nido: ASNA, *Archivio Loffredo, Diversi*, b. 34, fasc. 1, perg. 5. Sul consolidamento del rapporto di reciproche influenze tra S. Domenico e il seggio di Nido, M. MIELE, *Ricerche su San Domenico Maggiore. I rapporti col seggio di Nido*, «Napoli Nobilissima», 5ª Ser., 7 (2006), pp. 95-108.

¹² Per le missioni di Placido al servizio di Ferrante, DS, II, pp. 397-400, 405-409, 421-428; A.A. MESSER, *Le codice aragonese*, Paris 1912, pp. 323-326, 349-352.

¹³ Sia consentito il rinvio a L. TUFANO, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il regis servitium nel Quattrocento napoletano*, «Reti medievali rivista», 14/1 (2013), pp. 211-261, con bibliografia precedente.

All'interno dello stesso quadro socio-culturale, quello cioè della nobiltà di seggio, si muove anche la committenza epigrafica di Antonina Tomacelli, che fece realizzare due iscrizioni, in origine entrambe collocate nel cappellone del Crocifisso; qui la *mise en page* nello specchio epigrafico tende a enfatizzare il nome e il ruolo della committente. I testi sono destinati a commemorare il marito, Giovanni Battista de Duce:

Ioanni Baptistae ex patricia Ducum familia | non minus apud reges
Aragoneos armorum gloria | quam fidei praestantia clarissimo | Anto-
nina Tomacella | mutuae charitatis causa | unicum tot lachrymarum
solatium | viro optimo ex suo monumentum posuit | cavitque ne prae-
ter se quisquam inferatur | ut cui puellula nupserat | et qui cum sine
iurgio semper vixit | post fata quoque perpetuo copuletur. | Interceptus
mortalitate | annos agens LXII menses VIII dies XIII | a virgineo
partu MDXIX V calendas octobris.

e il suocero Rinaldo (fig. 35)

Raynaldo viro nobili | ex Ducis familia | militari disciplina | et vitae
integritate | Alphonso priori Neapolitanorum | regi probatissimo | ac
praesidii eius praefecto | Antonina Tomacella | socero suo optimo |
multis cum lacrimis posuit. | Vixit annos LXXVII.

Nel 1493 la famiglia de Duce ebbe in patronato la prima cappella sulla sinistra, per la quale nel 1509 fu assegnata da Girolamo, nipote *ex fratre* di Rinaldo, una dotazione di 20 ducati per la celebrazione di messe¹⁴. Nel 1518 il patronato fu rinnovato a Giovanni Battista, il quale dispose nel suo testamento che la cappella non avrebbe dovuto contenere nessun altro sarcofago se non quello del testatore, qualora gli eredi – la figlia Roberta e il genero Bartolomeo Caracciolo – avessero deciso di farlo porre, e che la sepoltura sarebbe stata consentita solo agli eredi maschi della famiglia, con le eccezioni di Antonina e di Roberta¹⁵.

Nell'epigrafe di Giovanni Battista († 1519) Antonina volle precisare, in chiave autopromozionale, di aver usato denaro proprio per la committenza, lasciando così intendere una qualche difficoltà nella erogazione dei fondi necessari da parte degli eredi. A ogni modo, il discorso

¹⁴ Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, ms XX D 44, c. 101v; ASNA, *Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico*, v. 449, cc. 115r-120v.

¹⁵ Sulla cappella, almeno R. NALDI, *Girolamo Santacroce: orafo e scultore napoletano del Cinquecento*, Napoli 1997, pp. 57-59; F. ABBATE, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Roma 1992, pp. 57, 77, 83, 85.

encomiastico è declinato secondo i parametri della gloria militare e della *fides*, che, se per Giovanni Battista appaiono contenuti entro un onnicomprensivo e neutro *apud reges Aragoneos*, per Rinaldo, consigliere, uomo d'arme e ambasciatore di Ferrante, pressappoco coetaneo di Diomede Carafa, ruotano esclusivamente intorno al suo servizio di carattere militare prestato al Magnanimo¹⁶.

Credo che un discorso analogo si possa fare anche per l'epigrafe di Galeotto Carafa, datata al 1513 e commissionata dal figlio Andrea, conte di Santa Severina, nella cappella di S. Martino, che venne fondata nel 1508 in onore del santo di Tours, come ricorda la vistosa iscrizione di dedica che corre lungo il fregio della trabeazione in cima all'arco di ingresso.

Galeotto Carrafae | domi et militiae clarissimo, | qui pro regibus Ara-
goneis multa | fortiter gessit ultimoque | Ferdinandi regis primi bello
| correptus morbo in Ferentanis | iam septuagenarius diem obiit, | et
Rosatae Petramalae | mulieri praestantissimae | Andreas Carrafa Sanctae
Severinae comes | parentibus ob(servatissime) posuit anno MDXIII.

La cappella ospita, lungo la parete di destra, il sepolcro di Galeotto, gemello di quello del figlio, che avrebbe dovuto invece essere collocato di fronte, lungo la parete di sinistra; autore della tomba, compiuta entro il 1513, fu uno scultore a volte ritenuto anonimo, altre individuato nel toscano Romolo Balsimelli, ma più verosimilmente – accogliendo la proposta di Francesco Caglioti – identificabile col campano Cesare Quaranta da Cava de' Tirreni¹⁷.

Il tenore dell'aspetto encomiastico dell'epigrafe, letto anche in sinossi con il medaglione-ritratto dello stesso Galeotto sul suo sarcofago (dove emblematicamente compare l'iscrizione qualificante «Galeoctus Carrapha armorum dux»), richiama la dimensione in prevalenza militare del servizio al re¹⁸. Infatti, il ricordo della morte del settantenne Galeotto,

¹⁶ Ad esempio, nella nota descrizione della città di Napoli e statistica del Regno nel 1444 Rinaldo compare come condottiere demaniale a capo di 10 lance. Si veda *DS*, I, p. 19. Per Rinaldo impegnato al servizio di Ferrante durante la guerra di successione, *DS*, IV, pp. 317-319; V, pp. 197, 248-249, 264-265, 404.

¹⁷ F. CAGLIOTI, *Due virtù marmoree del primo cinquecento napoletano emigrate a Lawrence, Kansas. I Carafa di Santa Severina e lo scultore Cesare Quaranta per San Domenico Maggiore*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 48 (2004), pp. 333-358. Si veda, con posizioni divergenti, anche R. NALDI, *Andrea Ferrucci: marmi gentili tra la Toscana e Napoli*, Napoli 2002, pp. 143-168.

¹⁸ È chiaro che il medaglione di Rinaldo de Duca ha tratto il proprio modello da quello di Galeotto. È inoltre ascrivibile allo stesso Quaranta anche il ritratto di Andrea

per malattia durante l'ultima campagna di re Ferrante presso Forenza in Basilicata, al di là dell'aspetto biografico, evoca la coerenza e la perseveranza del vecchio *miles*, che era ancora disposto, nonostante l'età, a impugnare le armi, a dare cioè forma alla propria *virtus*¹⁹.

Vale la pena sostare brevemente sul committente: Andrea Carafa, uomo gradito al potere spagnolo e vicereale, e con esso politicamente schierato. Il conte di Santa Severina è figura troppo nota per doverne ripercorrere la vita o la carriera; è sufficiente ricordare che ebbe un ruolo di primo piano dapprima nel Consiglio del Cattolico e poi nel Collaterale, tanto da divenirne la guida politica, come membro anziano, dopo la nomina del conte di Monteleone Ettore Pignatelli a luogotenente generale (nel 1517) e a viceré (nel 1518) di Sicilia e la morte del conte di Cariati Giovanni Battista Spinelli²⁰. Nell'epigrafe Andrea, che era stato a lungo al servizio degli Aragona come uomo d'arme e ambasciatore²¹, non si astiene – e non potrebbe fare altrimenti – dal sottolineare il legame del padre con la dinastia, sotto la cui egida si svolsero per intero la sua esperienza biografica e la sua carriera. Non sfugge però come il richiamo a re Ferrante assuma piuttosto i contorni di elemento di contestualizzazione, funzionale a indicare, se non esclusivamente almeno principalmente, la data obituaria.

Carafa, gemello del paterno, ora conservato nell'educando di S. Eligio, che presenta un'iscrizione identificativa con richiamo – come facilmente intuibile – alla titolatura: «Andreas Carrafa comes Sanctae Severinae». Sul medaglione-ritratto di Andrea, R. PANE, *Il Rinascimento in Italia meridionale*, Milano 1975-1977, II, pp. 319-320, 325.

¹⁹ *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, ed. L. VOLPICELLA, Napoli 1916, p. 309.

²⁰ Ad esempio Andrea Carafa nell'ottobre 1523 sostituì il viceré Charles de Lanoy, impegnato nella guerra di Lombardia, in qualità di luogotenente generale del Regno fino al giugno 1526. Su Andrea Carafa, A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli, 1505-1557*, Napoli 1984; R. SICILIA, *Due ceti del Regno di Napoli: grandi del Regno e grandi togati*, Napoli 2010; SICILIA, *Un Consiglio di spada e di toga: il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Napoli 2010.

²¹ Fu ambasciatore presso la corte di Ungheria tra l'aprile del 1492 e il 1494, *Codice Aragonese, o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi di Napoli*, cur. F. TRINCHERA, I-III, Napoli 1866-1874, II/1, pp. 61-63, 124, 225, 241, 333-334, 348; II/2, pp. 72, 207, 239, 300-301. Acquistò da re Federico nel 1496, per soli 9.000 ducati, la contea di Santa Severina, frammento dell'antica signoria crotonese di Centelles, che comprendeva, oltre la città, i territori degli attuali comuni di Roccabernarda, Castelsilano, Petilia Policastro, Cirò, Cotronei, Carfizzi, San Mauro, Cutro, Le Castella e i feudi disabitati di Fota e Crepacore. M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Catanzaro 1984-2013, V, p. 38.

Mi sembra, invece, diversa l'immagine che vien fuori da un'ulteriore epigrafe (fig. 36), pressappoco contemporanea a quella di Galeotto, sempre di un importante esponente di casa Carafa e sempre in S. Domenico (nel Cappellone del Crocifisso):

Hector Francisci filius Carrafa Ruborum comes, | qui Alfonsi II Neapolitanorum regis cubiculo exercituique praefuit | cui perpetua cum fide obsecutus est | domi forisque, | Christi incunabula Virgini matri dedicavit | et monumentum hoc vivus sibi fecit | Anno MDXI.

A differenza di tutte quelle finora presentate, si tratta di un'iscrizione di dedicazione, con la quale Ettore, uomo d'arme e conte di Ruvo, nipote *ex fratre* di Diomede e fratello del cardinale Oliviero e dell'arcivescovo di Napoli Alessandro, agendo in prima persona, rivendica la propria committenza²². Il sepolcro, che fu eretto di fronte all'entrata della cappella del Presepe, è di certo inferiore a quelli di Francesco e Diomede (che pure sono sepolti nel Cappellone), ma in modo analogo è corredato di sediale, di *gisant* e di *commendatio animae*. Qui il motivo encomiastico, elaborato in vita (*vivus sibi fecit*) dallo stesso Ettore, si formalizza non attraverso un asettico ricordo del suo rapporto con la dinastia, ma attraverso la memoria del proprio attivo ruolo politico, vecchio almeno di vent'anni, e della sua *virtus* al servizio, nello specifico, di Alfonso II. In fin dei conti – e non si dice nulla di nuovo – anche l'articolazione dello specchio epigrafico conforta questa lettura: all'*intitulatio*, corredata con un riferimento genealogico caratterizzante (la discendenza da Francesco), seguono infatti due righe di testo in cui sono condensate e poste in relazione di reciprocità carriera e *fides*.

Fides alla Corona che, se per l'epigrafe di Placido di Sangro (dove è configurata come causa di mobilità) è proiettata e compiuta nel passato, pur senza perdere implicazioni nel presente, e se per l'epigrafe di Giovanni Battista de Duce è genericamente e validamente esercitata *apud reges Aragoneos*, appare qui invece personalizzata, e anche perpetuata, nell'uso, alla fine quanto meno poco ossequioso del potere spagnolo, che ne fa un uomo per promuovere la propria immagine. Secondo

²² Per la cappella, nella quale lavorarono i Malvito con bottega, l'intagliatore Pietro Belverte (contratto con Ettore nel 1507) e probabilmente il giovane Giovanni da Nola, G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, I-VI, Napoli 1883-1891, III, pp. 583-589; R. NALDI, *Un'ipotesi per l'affresco di Pedro Fernandez in San Domenico Maggiore*, «Prospettiva», 42 (1985), pp. 58-61; ABBATE, *La scultura napoletana* cit., 40, 47, 70-71, 82-83, 100.

questa prospettiva si potrebbero interpretare – se non erro – anche i due grandi grifoni, probabile riferimento all’Ordine della Giara, che compaiono al centro del sediale sotto l’epigrafe²³.

Nel testo la lunga carriera di Ettore come uomo d’arme al seguito del duca di Calabria è condensata nel ruolo centrale che ebbe alla corte di Alfonso e ormai, per le mutate condizioni politiche, non più ripetibile. E in effetti egli fu parte attiva dell’allestimento scenografico delle cerimonie, preparate con meticolosità simbolica e attenzione politica, per i funerali di Ferrante e per l’incoronazione del successore: ad esempio, nelle ore immediatamente successive alla morte del re, partecipò alla cavalcata rituale di Alfonso per le strade di Napoli con un gruppo di familiari, baroni e dignitari, e in compagnia degli ambasciatori veneziano e milanese²⁴.

Si è fatto poi riferimento alla possibile presenza, nei testi epigrafici, del ricordo di specifici episodi biografici assunti e risemantizzati dal committente in chiave promozionale; caso esemplare è l’iscrizione (fig. 37) per la tomba di Galeazzo Caracciolo (1460-1517), signore di Vico, nella cappella dell’Epifania nella chiesa eremitana di S. Giovanni a Carbonara²⁵:

²³ L’Ordine della Giara – oltre a una divisa costituita da una fascia o banda di tessuto, sulla quale era o ricamata o applicata una piccola giara, dalla cui bocca fuoriuscivano gigli – prevedeva un collare costituito da una serie di giare saldate l’una all’altra, dal quale pendeva un grifone. Sull’ordine, le considerazioni di G. VITALE, *Araldica e politica. Statuti di Ordini cavallereschi “curiali” nella Napoli aragonese*, Salerno 1999, pp. 40, 50-52. La presenza di elementi che richiamano gli ordini cavallereschi in monumenti funerari era, comunque, piuttosto diffusa. Un esempio è nella chiesa di Monteoliveto nel monumento del giureconsulto Antonio d’Alessandro, che sembra avesse progettato in vita la struttura del suo sepolcro; qui la prorompente presenza di giare è un’eloquente testimonianza dell’importanza che il defunto attribuiva all’insegna, identificando in essa la sua devozione alla Corona. MICHALSKY, *La memoria messa in scena* cit., pp. 173-174. Sulla tomba d’Alessandro, ABBATE, *La scultura napoletana* cit., p. 36.

²⁴ FERRAILOLO, *Cronaca*, ed. R. COLUCCIA, Firenze 1987, pp. 25-26; *Diario fatto per Silvestro Guarino d’Aversa*, in A.A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli*, Napoli 1780-1782, I, p. 211. Ettore Carafa fu molto attivo anche durante la cerimonia di incoronazione: G. VITALE, *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006, p. 30. Si veda anche il recente F. DELLE DONNE, *Corone e trionfi, spettacoli e onori. Prima della disfida: sulle tracce dei re aragonesi*, in *Sulle tracce della Disfida. Guerre, trionfi, percorsi di memoria tra Medioevo ed Età moderna*, cur. DELLE DONNE - G. PERRINO - V. RIVERA MAGOS, Barletta 2015, pp. 13-50, in partic. p. 42.

²⁵ Sul convento, oltre ad A. FILANGIERI DI CANDIDA, *La chiesa ed il monastero di S. Giovanni a Carbonara*, Napoli 1924, almeno N. BOCK, *The King and His Court. So-*

Galeatio Caracciolo, | qui sub regibus Aragoneis egregiam | saepius in bello operam navavit | quique in expugnatione Hydruntina adversus | Turcas regis signis praefuit. | Vixit annos LVII. | Nicolaus Antonius | parenti optimo | fecit.

Nell'apparato iconografico della tomba (composta prima del 1544) compare il tema del peccato originale, simboleggiato dalle statue di Adamo ed Eva, che, sebbene non possa essere considerato d'ispirazione esclusivamente luterana o cripto-luterana, si allinea con le speculazioni sulla natura corrotta dell'uomo e sulla necessità dell'intervento risolutore della grazia, ampiamente diffuse nei circoli spiritualisti napoletani – e non solo –, in un momento in cui queste idee erano professate, con varie sfumature, da membri anche importanti della chiesa cattolica, senza che si scivolasse ancora nell'eresia dichiarata. Nelle scelte iconografiche per la tomba di Galeazzo sembra plausibile, anche in considerazione della distanza tematica con quella di Nicolantonio (postale di fronte), l'intervento dell'omonimo nipote, assiduo frequentatore del circolo valdesiano in Napoli, che, in seguito, avrebbe abbracciato il credo calvinista²⁶.

Anche in questa epigrafe il modulo varia: infatti, nelle prime due righe è sensibilmente maggiore, differentemente da quanto si riscontra per quella pressappoco contemporanea del figlio Nicolantonio, esponente del baronaggio regnicolo gradito tanto al potere imperiale quanto a quello vicereale²⁷. Questa variazione accresce la rilevanza attribuita a Galeazzo, fondatore della cappella e del prestigio della *familia*, e sembra porre sotto la lente di ingrandimento il contesto temporale e politico (*sub regibus Aragoneis*) nel quale egli visse, operò e si distinse per virtù. Nicolantonio connota il padre essenzialmente come un prode guerriero al servizio degli aragonesi e soprattutto enfatizza il ruolo di primo

cial Distinction and Role Models in 15th Century Naples: the Caracciolo and Miroballo Families, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Italy and Europe Models and Languages*, cur. S. ALBONICO - S. ROMANO, Rome 2016, pp. 419-444. Sulla cappella, A. ACETO, *La cappella Caracciolo di Vico in S. Giovanni a Carbonara a Napoli e il problema della sua attribuzione*, «Bollettino d'Arte», 2 (2010), pp. 47-80 e bibliografia precedente.

²⁶ Sulla tomba, F. ABBATE, *Un possibile episodio valdesiano a Napoli: la tomba di Galeazzo Caracciolo*, «Bollettino d'arte», 64/2 (1979), pp. 97-102. Per una sintesi, M. FIRPO - F. BIFERALI, *Immagini ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 2016, pp. 109-155.

²⁷ «Nicolaus Antonius Galeatii filius Caracciolus | Vici marchio et caesaris | a latere consiliarius | sibi vivens | et Iuliae Lagonissae | coniugi | incomparabili MDXLIII».

piano che egli, allora poco più che ventenne, ebbe durante la guerra di Otranto, all'inizio cioè della sua carriera. L'immagine di Galeazzo, giovane *miles* eroe dei fatti idruntini, è stata ripresa e cristallizzata da umanisti e letterati della corte aragonese: è sufficiente ricordare la descrizione dell'assalto alle mura di Otranto nel *de bello Hydruntino* del cilentano Giovanni Albino, segretario del duca di Calabria, dove il giovane Galeazzo «militare signum affixit, ut primi in oppidum ingressi eximiae virtutis gloriam consequerentur ac immortalis de se monumenta relinquerent, et caeteri ad tam clarum facinus incenderentur»²⁸; o i versi di una canzone del Cariteo, nei quali il poeta gli ricorda come egli abbia posto «l'alma et sacra insegna sovra 'l muro hydrontin, quando 'l gran Duca agl'infedeli die' l'aspra battaglia»²⁹.

La scelta di Nicolantonio, a distanza di anni, di promuovere l'immagine paterna attraverso uno degli episodi a più alto impatto simbolico nella storia del Regno nasconde motivazioni che integrano la riproposizione dell'idea – comunque presente, persistente e significativa – di crociata contro i Turchi e di difesa della fede³⁰. Con la probabile consulenza di Jacopo Sannazaro (profondo conoscitore della materia architettonica), Galeazzo Caracciolo commissionò l'edificazione della sua cappella gentilizia nella chiesa di Carbonara a partire dai primi

²⁸ IOHANNES ALBINUS, *de bello Hydruntino*, ed. I. NUOVO, in *Gli umanisti e la guerra otrantina*, cur. L. GUALDO ROSA - I. NUOVO - D. DEFILIPPIS, Bari 1982, pp. 82-83. Su Giovanni Albino, B. FIGLIUOLO, *Giovanni Albino, storico e poeta cilentano del XV secolo. Con un'appendice di testi*, «Rinascimento», 47 (2008), pp. 165-240. Sul *de bello Hydruntino*, S. DALL'OCO, *Il "De bello Hydruntino" di Giovanni Albino: narrazione storica e tradizione classica*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, I-II, cur. H. HOUBEN, 2008 Galatina, I, pp. 353-364.

²⁹ E. PERCOPO, *Le rime di Benedetto G. detto Chariteo secondo le due stampe originali*, Napoli 1892, p. 105. Sulla biografia almeno, oltre al Percopo, A. ASOR ROSA, *Gareth, Benet*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, pp. 285-288.

³⁰ M. PELLEGRINI, *Guerra santa contro i Turchi. La crociata impossibile di Carlo V*, Bologna 2015. Sul Collaterale, R. SICILIA, *Un Consiglio di spada e di toga cit., passim*. Nicolantonio, che nella sua epigrafe – composta in vita (*sibi vivens*) – esibisce con orgoglio il titolo marchionale, programmaticamente messo in scena nella tomba, e la propria appartenenza al Consiglio Collaterale, aveva infatti partecipato alla conquista di Tunisi da parte di Carlo V (1535); impresa questa, che assunse nell'immaginario collettivo la fisionomia e le caratteristiche della crociata. Si vedano almeno, M.A. VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2001), pp. 5-50; C.J.H. SÁNCHEZ, *El glorioso trivnfo de Carlos V en Napoles y el Humanismo de Corte entre Italia y España*, in *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, cur. G. GALASSO - A. MUSI, «Archivio storico per le province napoletane», 119 (2001), pp. 447-524.

anni del secondo decennio del Cinquecento, rimodellando una struttura quattrocentesca preesistente³¹. Le continue attenzioni e la celerità nei lavori (al 1516, indicazione temporale sull'epigrafe di dedica attribuita da Ferrante Caracciolo allo stesso Sannazaro³², sarebbe da ascriversi la chiusura della prima fase di lavori) mostrano quali furono le ambizioni del committente, che pure possedeva in patronato la vecchia cappella di famiglia nella chiesa di S. Maria Donnaregina, per la quale aveva comunque investito danaro negli anni precedenti. La costruzione di un nuovo sacrario e "l'emarginazione" di quello familiare marcano visivamente lo *status* sociale e politico di Galeazzo, in questo modo, promuove uno spazio culturale per la sua celebrazione personale. L'immagine di sé che vorrebbe lasciare è infatti quella di *miles* e uomo *magnificus*, colto nell'accezione pontaniana; e infatti la cappella, a imitazione delle gloriose strutture della Roma paleocristiana, declina il *martyrion* del *vir triumphalis*, campione della fede, con la virtù nobile, più che sociale, della *magnificentia*³³.

Nell'epigrafe sono espressi i termini della mobilità mediati uno specifico elemento storico-biografico, fortemente radicato nella mentalità collettiva, che non rappresenta l'inizio della carriera di Galeazzo, ma il suo vertice. Intorno a questo episodio il signore di Vico volle articolare il suo discorso celebrativo, che fu recuperato e coscientemente completato dal figlio in un dialogo interessato tra presente e passato, dove però il ricordo degli aragonesi, per un barone politicamente legato al viceré Pietro de Toledo alla metà del Cinquecento, mi sembra abbia (quasi esclusivamente) valore strumentale.

L'ultima epigrafe che propongo, nella chiesa dei minori di S. Lorenzo, è quella di Aniello Arcamone, *doctor in utroque* di grande capacità, consigliere regio e ambasciatore accreditato presso la repubblica di

³¹ Su Sannazaro lettore del *de re aedificatoria*, C. VECCE, *Sannazaro e Alberti. Una lettura del "De re aedificatoria"*, in *Filologia Umanistica* cit., III, pp. 1821-1860; VECCE, *Sannazaro lettore del "De re aedificatoria"*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, cur. R. CARDINI - M. REGOLIOSI, Firenze 2007, pp. 763-784.

³² FERRANTE CARACCILO, *Dell'origine de' Caraccioli e de' Carraffi*, Neapoli 1577, BNN, ms X D 61, cc. 46-47.

³³ IOHANNES PONTANUS, *De magnificentia*, in *I trattati delle virtù sociali*, ed. F. TATEO, Roma 1965. Sul tema la bibliografia è abbondante, rimando solo ai recenti G. CAPPPELLI, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese*, Roma 2016; M. ROICK, *Pontano's Virtues. Aristotelian Moral and Political Thought in the Renaissance*, London 2017.

Venezia e la corte papale, che ebbe la signoria di Borrello in Calabria da Ferrante³⁴:

Diis superis sacrum. | Anello Arcamonio Borrelli domino, | iurisculto praestantissimo, quem senior | Ferdinandus rex ad Regni curas vocatum | inter proceres adlegit ad Venetos et | Sixtum VIII pontificem maximum legationibus egregie | defunto, utramque fortunam experto | utriusque victori Annibal de Capua | socero benemerenti posuit MDX.

Il ricordo è qui manipolato in vista di una costruzione, oltre che celebrativa, edulcorata della esperienza biografica del defunto; nel tessere il suo elogio del suocero, Annibale di Capua si guarda bene dal menzionare la continuativa attività diplomatica di Arcamone, probabilmente doppiogiochista, a Roma anche durante il pontificato di Innocenzo VIII, che, ostile fin dall'inizio agli aragonesi, ebbe un ruolo centrale nelle vicende della rivolta baronale³⁵. Arcamone, coinvolto (forse solo tangenzialmente) nella congiura, fu tratto in arresto con moglie e figlio il 13 agosto 1486, fu rinchiuso nella Torre di San Vincenzo a Castel Nuovo e i suoi beni vennero confiscati³⁶. Non fu processato, ma trascorse almeno cinque anni di reclusione, anche se in condizioni molto agevoli, in una sorta di libertà vigilata. Indizio, quest'ultimo, a sostegno dell'ipotesi che

³⁴ Per il profilo biografico, impreciso però sulla sorte del prigioniero, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber cit.*, pp. 265-266, ripreso da R. ABBONDANZA, *Arcamone, Aniello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 738-739. Sulle capacità di Arcamone, *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli* [d'ora in poi *Corrispondenza*], I-VIII, Salerno 2002-2015, II, nn. 298, 319. La tomba, una delle primissime testimonianze della diffusione in ambito meridionale della tipologia cosiddetta del *demi-gisant*, era stata attribuita a Giovanni Tommaso Malvito (F. ABBATE, *Problemi della scultura napoletana del Quattrocento*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1974, IV, fig. 156). Lo stesso ABBATE (*La scultura napoletana cit.*, p. 80), seguito poi anche da R. NALDI (*Scultura del Cinquecento in Puglia: arrivi da Napoli*, in *Scultura del Rinascimento in Puglia*, cur. C. GELAO, Bari 2004, pp. 161-186), ha proposto invece di riferire l'opera all'attività dello scultore Antonino de Marco.

³⁵ *Corrispondenza*, I-II, *ad indicem*. Per una sintesi, E. SCARTON, *La congiura dei baroni del 1485-87*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona*, cur. F. SENATORE - F. STORTI, Napoli 2011, pp. 213-290.

³⁶ *Corrispondenza*, II, n. 342. La moglie fu scarcerata dopo qualche mese (in dicembre); il figlio, dopo il pagamento di una cauzione, ottenne la libertà nell'aprile 1487. Sempre nel dicembre 1486 Ferrante dispose che i beni, a eccezione dell'argenteria e del danaro, fossero restituiti alla famiglia, ma non volle accogliere la richiesta di Aniello di lasciargli danaro per mantenere una famiglia di 15 o 18 bocche, SCARTON, *La congiura cit.*, pp. 241, 273.

re Ferrante non fosse comunque sicuro della buona fede del suo antico collaboratore: nel marzo 1487 fu trasferito – di giorno, senza armati e con un piccolo gruppo di «huomini da bene» – dalla Torre di San Vincenzo a una più comoda camera in Castel Nuovo; nel maggio 1490 gli fu concesso di andare ai bagni, dopo aver pagato una cauzione di 20.000 ducati, con l'obbligo di rientrare dove era detenuto entro 20 giorni; nell'aprile 1491 gli fu rinnovato il permesso senza dover, questa volta, ritornare in prigione, ma con la «cautione di rapresentarsi a ogni richiesta della maestà del re. Et questo è commune opinione la maestà del re lo lascierà stare in Napoli et in queste circumstantie a suo piacere»³⁷.

Oltre al riconoscimento della capacità professionale e all'esperienza, nel testo l'elogio del giurista, che non a caso è ritratto sulla tomba con gli attributi inerenti al suo *status* secondo una grammatica dei segni largamente diffusa almeno dal Trecento, è posto anche nella certificazione di una metamorfosi resa possibile dalla sua laboriosa attività di fedele funzionario e ambasciatore al servizio del re, per la quale la propria formazione giuridica acquista un valore determinante³⁸. Nella sua iscrizione ciò che colpisce non è tanto il richiamo alla prestigiosa carriera politica di ambasciatore né l'altrettanto ovvio esplicito silenzio sui fatti e sulle conseguenze della congiura baronale. Piuttosto, il ricorso al tema della fortuna, di cui egli ha sperimentato la variabilità, che ha domato nel bene e nel male e che completa in modo allusivo e neutro la sua esperienza biografica, potrebbe celare la volontà del genero Annibale di Capua di riabilitare il vecchio giurista e di riscattarne l'immagine politica e sociale³⁹.

³⁷ *Corrispondenza*, IV, n. 213; V, n. 173, 175, 176; VI, n. 47. In sintesi, SCARTON, *La congiura* cit., p. 275.

³⁸ Non mancano esempi di questo tipo: per il contesto napoletano compaiono, ad esempio, libri nei sepolcri dei giuristi Carlo e Goffredo di Gaeta, e di Antonio de Gennaro nella chiesa di S. Pietro Martire; o su quello di Antonio d'Alessandro nella chiesa di S. Maria di Monteoliveto. Per la tomba dei Gaeta, ABBATE (*La scultura napoletana* cit., p. 24) ha proposto un cauto avvicinamento a Jacopo della Pila e F. CAGLIOTI (*La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella Storia*, cur. S. VALTIERI, Roma 2002, pp. 977-1042: p. 989) ha suggerito, ancor più cautamente, di accostare alla tomba anche il nome di Francesco di Cristofano da Milano. Sulla tomba de Gennaro, almeno NALDI, *Girolamo Santacroce* cit., pp. 109-111.

³⁹ Sull'argomento in generale, almeno M. SANTORO, *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli 1978.

Un confronto interessante, anche dal punto di vista iconografico, è nel testo epigrafico per Giovannello de Cuncto, segretario dei re Ferrante, Alfonso II e Federico, e per la moglie Lucrezia Filangieri di Candida in S. Maria delle Grazie, opera di Giovanni Tommaso Malvito (1517-1522)⁴⁰:

Ioannello de Cuncto, Ferdinandi primi et | Alfonsi II ac Federici
regum Neapolitanorum secretario, fide, taciturnitate, opera praestanti
ac per hoc inter barones adscito et | Lucretiae Candidae matronae,
coniugibus | mutua caritate coniuntissimis huius coenobii prior fra-
trumque conventus accepti benefitiū memores sacrum hoc marmoreum
| cum sepulchro bene meritis posuere. | Obiit Ioannellus XVI februari
MDXVI.

Giovannello de Cuncto è stato ascritto tra i baroni (nel 1492 ebbe in concessione il feudo di Cannicchio e poi di Tufara⁴¹) per la sua capacità professionale e per i suoi meriti che si sostanziano nella fedeltà, nella *taciturnitas* e nella operosità. Con questa triade si delinea anche una traiettoria virtuosistica che associa alla *fides* e alla concretezza dell'agire una virtù (la *taciturnitas*), che potrebbe richiamare, oltre la riservatezza di un *secretarius* – detentore di *secreta*, di informazioni personali e riservate da non divulgare –, anche un suo rapporto profondo e intimistico col sovrano, finanche di condivisione della prassi politica e dei mezzi per perseguirla⁴².

⁴⁰ Per il contratto stipulato da Giovanni Tommaso Malvito, si veda FILANGIERI, *Documenti per la storia* cit., IV, pp. 148-152.

⁴¹ *Regis Ferdinandi primi instructionum liber* cit., p. 327.

⁴² Sulla *taciturnitas*, declinata come virtù politica, si vedano le considerazioni di DIOMEDE CARAFA, *I memoriali, I doveri del principe*, ed. F. PETRUCCI, pp. 114-117, Roma 1988; del resto, essa, ad esempio, appare come una delle virtù caratterizzanti la figura di Ferrante nell'opera di Panormita (A. IACONO, *Ritratto ed encomio nella produzione letteraria per Ferrante d'Aragona, in Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico Aragonese*, cur. F. DELLE DONNE - IACONO, Napoli 2018, pp. 25-52: 38-39). Sul segretario, G. VITALE, *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, «Studi storici», 49/2 (2008), pp. 293-321. Per l'ideologia monarchica alla corte di re Ferrante, anch'esso bisognoso, come il padre, di ampi sostegni legittimativi, F. STORTI, «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014. A titolo di comparazione per il ducato sforzesco, F. LEVEROTTI, «*Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas...cum modestia*». *La cancelleria segreta nel ducato sforzesco*, «Ricerche storiche», 24 (1994), pp. 305-335.

Il riscontro presentato, sicuramente parziale, dell'attenzione della nobiltà e dell'*élite* napoletana per l'esplicito recupero della relazione con i sovrani aragonesi si mostra qui poliedrico e complesso; un riscontro che riflette, insomma, la riquadratura dei rapporti di forza all'indomani del reinserimento del Regno nel complesso degli Stati della Corona d'Aragona.

LUIGI TUFANO
Università di Napoli Federico II

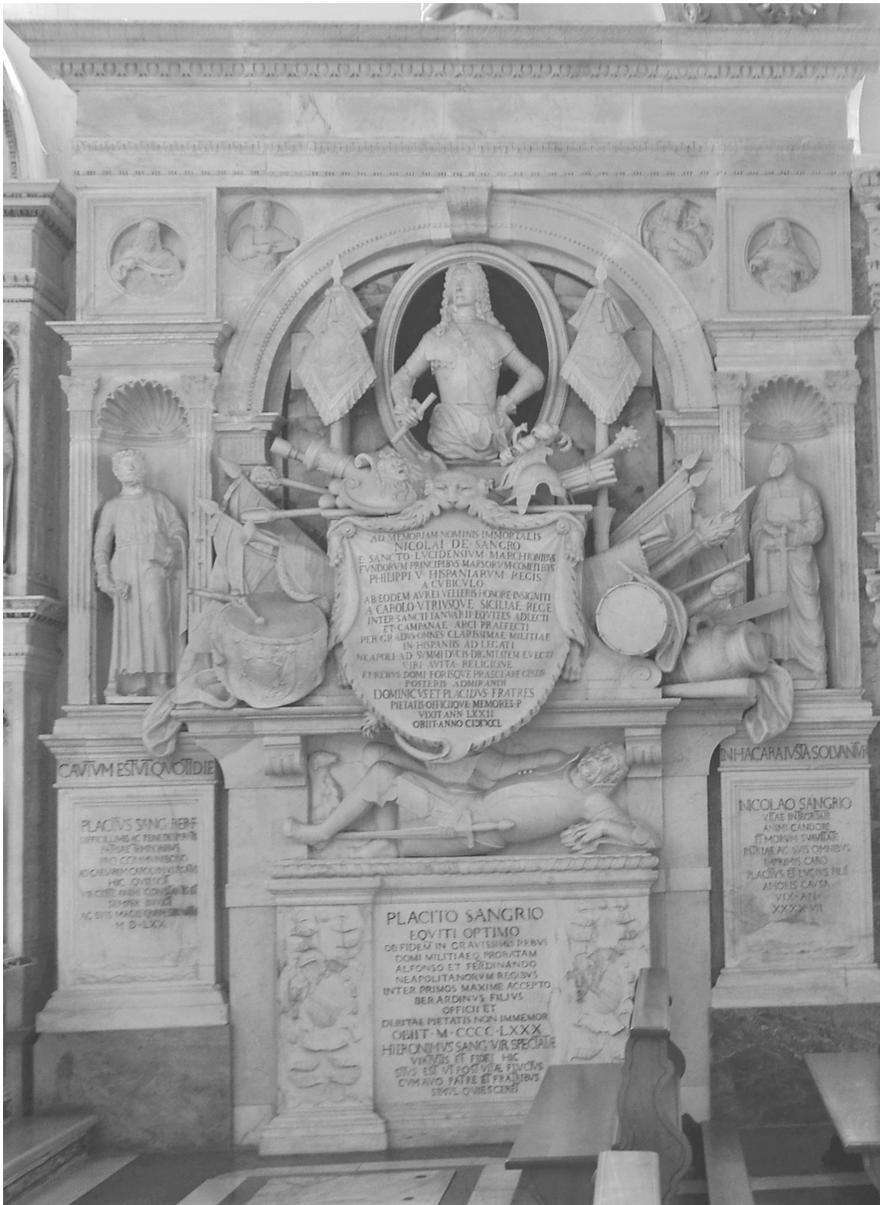


Fig. 34 - Napoli, chiesa di S. Domenico Maggiore, monumento Di Sangro.

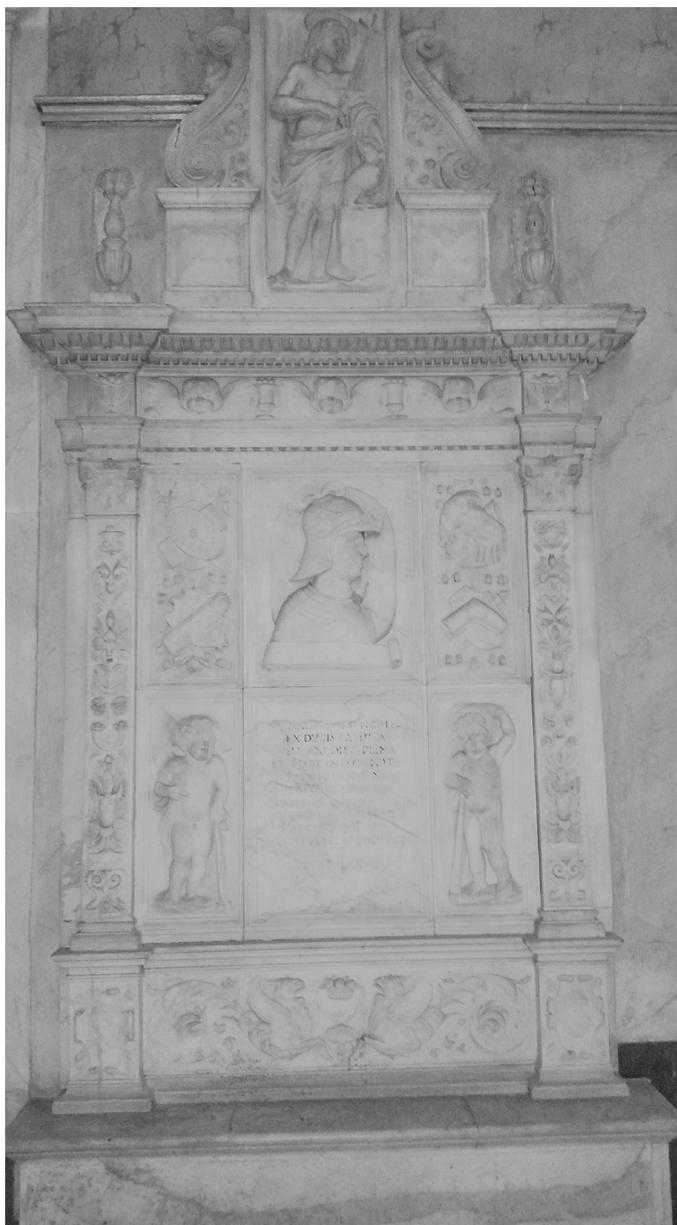


Fig. 35 - Napoli, chiesa di S. Domenico Maggiore, monumento Rinaldo de Duca.



Fig. 36 - Napoli, chiesa di S. Domenico Maggiore, monumento Ettore Carafa.

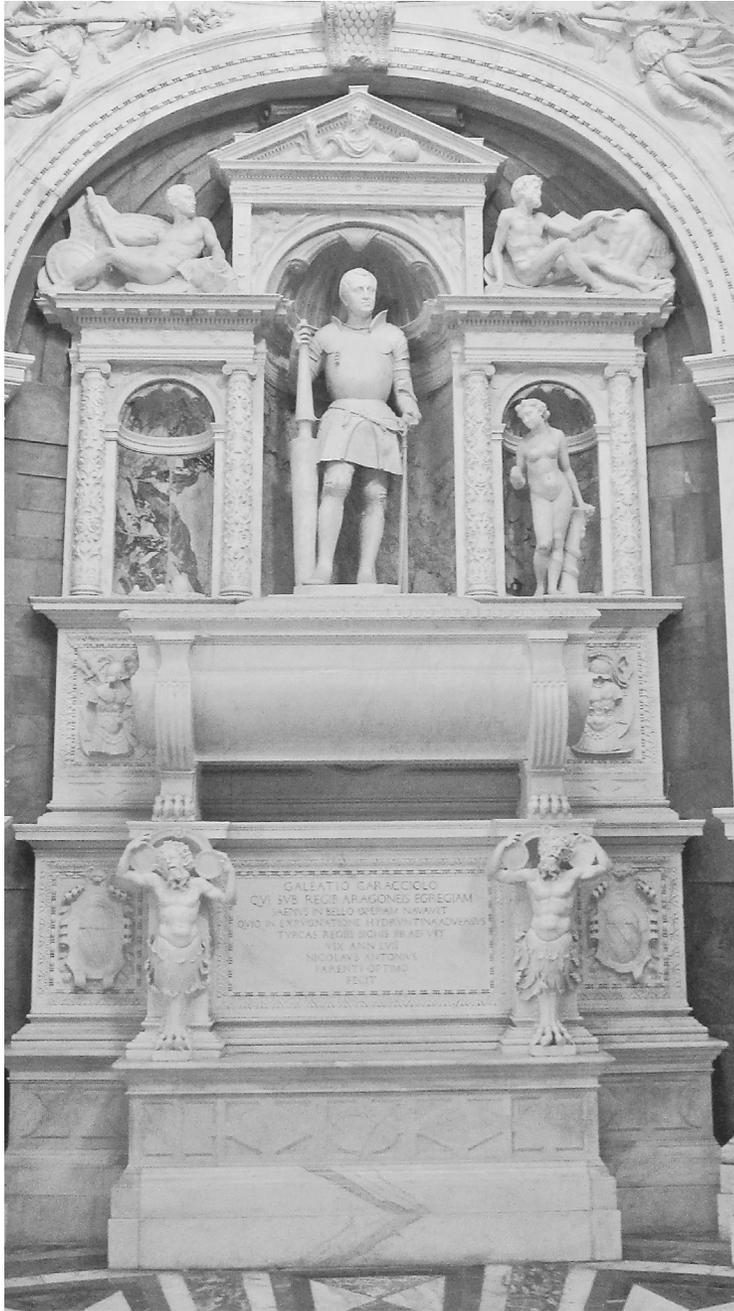


Fig. 37 - Napoli, chiesa di S. Giovanni a Carbonara, monumento Galeazzo Caracciolo.

INDICE GENERALE

vol. I

Massimo Miglio, <i>Parole di saluto</i>	Pag.	VII
Salvador Claramunt i Rodríguez, <i>Palabras inaugurales del XX Congreso de Historia de la Corona de Aragón. La Corona d'Aragona e l'Italia. La Corona d'Aragona e la Curia negli anni dello Scisma. La memoria degli Aragonesi nel regno di Napoli e nei domini italiani</i>	»	IX
Asunción Blasco Martínez, <i>Maria Isabel Falcón Perez, en el recuerdo</i>	»	XI

SESSIONE 1. RAPPORTI DELLA CORONA D'ARAGONA CON I PONTEFICI E GLI ANTIPAPI

Relazioni/Ponencias

Salvatore Fodale, <i>La rilevanza politica dello Scisma per la Corona d'Aragona da Pietro il Cerimonioso a Ferdinando di Trastámara</i>	»	3
Umberto Longo, <i>La Corona d'Aragona e gli "antipapi"</i>	»	19

Comunicazioni/Comunicaciones

Esther Tello Hernández, <i>La Cámara Apostólica Real y la provisión de las vacantes en Cataluña durante los primeros años del Cisma de Occidente (1379-1387)</i>	»	35
Concepción Villanueva Morte - Germán Navarro Espinach, <i>Clemente VIII en la Corona de Aragón: el último papa de la obediencia de Aviñón</i>	»	51
Eduard Juncosa Bonet, <i>Pedro el Ceremonioso y el Cisma o cómo sacar provecho de la indiferencia</i>	»	71
Andrea Bartocci, <i>Alle origini dello Scisma (1378): la lettera di Giovanni da Legnano al cardinale Pedro de Luna</i>	»	83

Chiara Mancinelli, <i>In arctissima paupertate et regulari observantia. Sviluppo dell'Osservanza francescana nella Corona d'Aragona tra papato avignonese e romano</i>	Pag.	97
Mauro Gambini de Vera d'Aragona, <i>Martin de Vera y Romeu, ambasciatore di Alfonso il Magnanimo a Roma per l'investitura del Regno di Napoli</i>	»	107
Anna Maria Oliva, <i>I Conservatori dell'Alma città di Roma e Benedetto XIII</i>	»	121
Patricia Santacruz, <i>La galera de Sant Martí prestada per la ciutat de Barcelona al papa Benet XIII per anar a Niça l'any 1415</i>	»	139
Maria del Camí Dols Martorell, <i>La prelatura de d. Pedro de Luna i les determinacions del Capítol de la Seu de Mallorca durant el Cisma d'Occident (1375-1420)</i>	»	153
Damien Ruiz - Nelly Mahmoud Helmy, « <i>Ipsa solummodo confortante</i> »: <i>le vicende dello Scisma nello specchio dell'epistolario di Caterina da Siena</i>	»	161

SESSIONE 2. INTERVENTI ARAGONESI PER LA SOLUZIONE DELLO SCISMA

Relazioni/Ponencias

Vicente Ángel Álvarez Palenzuela, <i>La Corona de Aragón ante el Cisma: iniciativas para su resolución</i>	»	193
Miguel Navarro Sorní, <i>Alfonso V y el Cisma: las intervenciones de Alfonso de Borja para la solución del problema</i>	»	271

Comunicazioni/Comunicaciones

Nieves Munsuri Rosado, <i>El clero valenciano tras la resolución del Cisma. Las huellas de Gil Sánchez Muñoz en la diócesis de Valencia</i>	»	301
Juan B. Simó Castillo, <i>Reivindicación de la Curia de Benedicto XIII (1394-1423)</i>	»	315
Manuel Vte. Febrer Romaguera, <i>La intervención de Alfonso de Borja, en el final del Cisma de Occidente y su relación con el jurista valenciano Pedro Belluga</i>	»	355
Xavier Serra Estellés, <i>Libri de Schismate. El Arm. LIV del Archivo Secreto Vaticano. Proyecto de un catálogo de documentos</i>	»	379
Albert Cassanyes Roig, <i>El Capítol catedralici de Mallorca durant el Cisma d'Occident (1378-1429): una aproximació prosopogràfica als seus membres</i>	»	389

SESSIONE 3. CORONA D'ARAGONA E CONCILI

Relazioni/Ponencias

Alberto Cadili, <i>La Corona d'Aragona e i concili di Pavia-Siena e Basilea: diplomazia regia, ecclesiologia e istituzione conciliare a confronto</i>	Pag.	405
Johannes Grohe, <i>Il Concilio di Costanza e i tre Concili provinciali di Lérida (1418), Tarragona (1424) e Tortosa (1429)</i>	»	431

SESSIONE 4. CORONA D'ARAGONA E ROMA: CORRENTI ARTISTICO LETTERARIE INTORNO ALLO SCISMA

Relazioni/Ponencias

Francisco M. Gimeno Blay, <i>Hoc tempore presentis scismatis. Amistad y colaboración entre Vicente Ferrer y Benedicto XIII</i> ..	»	457
---	---	-----

Comunicazioni/Comunicaciones

Francesca Tota, <i>Il contributo dei cardinali alla "rinascita" di Napoli. Arte e committenza al tempo del grande Scisma</i>	»	481
María Narbona Cárceles, <i>El Papa Luna y el fomento de la devoción a Santa María del Pilar en el contexto del Cisma de Occidente</i>	»	497
Illustrazioni	»	511

vol. II, 1-2

Guido D'Agostino, <i>Gli Aragonesi di Napoli: dal "segno" al "sogno". Discorso di apertura delle sessioni napoletane</i>	Pag.	VII
--	------	-----

SESSIONE 5. LA MEMORIA ARTISTICO-LETTERARIA

Relazioni/Ponencias

Francesco Caglioti, <i>In morte dei Re aragonesi: genesi, contesto e destino del Sepolcro di Guido Mazzoni in Monteoliveto a Napoli</i>	»	523
Gennaro Toscano, <i>La biblioteca dei re d'Aragona come instrumentum Regni</i>	»	543

Comunicazioni/Comunicaciones

Bárbara Barberá Matías - Carlos M. García Giménez, <i>De mano en mano: los manuscritos de la biblioteca napolitana en El Escorial</i>	Pag.	571
Joana Barreto, <i>La confusion mémorielle comme stratégie de légitimation puis d'assimilation</i>	»	585
Adrian Bremerkamp, <i>Il concetto d'imitazione nella lettera di Pietro Summonte (1524): la pittura fiamminga e la costruzione di un'identità culturale napoletana aragonese</i>	»	599
Gema Belia Capilla Aledón, <i>Imágenes para la legitimación y la memoria: el discurso de la representación de Alfonso V el Magnánimo (1416-1458)</i>	»	619
Guido Cappelli, <i>Quale princeps? Il De instituendis liberis principum di Belisario Acquaviva d'Aragona, duca di Nardò</i>	»	633
Gianluca D'Agostino, <i>Memoria e musica nei primi anni napoletani di Alfonso d'Aragona</i>	»	643
Mario Del Franco, <i>I santi "aragonesi" nel De laudibus divinis di Giovanni Pontano: cultura, politica e religione nella Napoli dei Trastámara</i>	»	663
Marc Deramaix, <i>Auribus non picatis. La memoria degli Aragonesi nella Laus Neapolis di Egidio da Viterbo</i>	»	675
Josep A. Ferre Puerto, <i>De Jacomart a Marco Cardisco. Memòria i difusió a Nàpols de la pintura de Jan Van Eyck</i>	»	685
Gaëtan Lecoindre, <i>Tristia fata. Sannazar et la chute de la dynastie aragonaise dans les Eclogae Piscatoriae III et IV</i>	»	693
Abel Soler, <i>Curial e Güelfa: l'obra literària més emblemàtica del regnat napolità d'Alfons el Magnànim</i>	»	703
Luigi Tufano, <i>La memoria degli Aragonesi nelle epigrafi funerarie della nobiltà napoletana del primo Cinquecento tra modelli culturali e promozione dell'immagine</i>	»	717
Caroline Vrand, <i>Mémoires aragonaises dans les collections d'Anne de Bretagne. Vestiges des collections des rois de Naples en Val de Loire</i>	»	733
Paola Vitolo, <i>La memoria rappresentata, la memoria raccontata. Rilavorazione e riallestimenti dei sepolcri dei sovrani aragonesi a Catania in età moderna</i>	»	747

SESSIONE 6. LA MEMORIA POLITICO-ISTITUZIONALE

Relazioni/Ponencias

Carlos López Rodríguez, *El Recuerdo de la memoria político-institucional del dominio aragonés en Nápoles y su uso historiográfico (de 1458 a la II Guerra Mundial)* Pag. 763

Giovanni Muto, «*I quadri sociali della memoria*». *Usi dell'esperienza politica aragonese nel Mezzogiorno spagnolo* » 785

Comunicazioni/Comunicaciones

Neus Ballbé - Gaetano Damiano, *L'empremta catalana a Nàpols: el Monte dei Catalani durant el virregnat austríac* » 801

Giulia Calabrò, *La "questione di Cipro" del 1473: la memoria della rottura dei rapporti tra Napoli e Venezia nelle fonti diplomatiche* » 807

Pau Cateura Bennàsser † - Lluís Tudela Villalonga, *En los inicios de la crisis: política, finanzas y comercio en el reino de Mallorca (1380-1405)* » 821

Potito d'Arcangelo, *La memoria degli Aragonesi e la riforma della dogana della mena delle pecore di Foggia* » 839

Bianca Fadda - Roberto Poletti, *La "lunga durata" degli istituti catalano-aragonesi ad Iglesias. La continuità d'uso del Breve di Villa di Chiesa: note codicologiche e paleografiche* » 853

Alfredo Franco, «*Per delizia de' Sovrani*». *Cacce, cavalli e cavalierizze dei tempi aragonesi in due opere del Settecento* » 867

Rossano Grappone, *L'influenza aragonese in Irpinia attraverso la figura di Vincenzo Ferrer. Tra politica, religione e folklore* ... » 881

Maria Giuseppina Meloni, *La memoria della Corona d'Aragona, il primato degli arcivescovi e la città di Cagliari nei conflitti municipali del XVI secolo* » 895

Germán Navarro Espinach - Concepción Villanueva Morte, *Juan Ruiz en Nápoles (1451-1452). La estancia del merino de Zaragoza en la corte del Magnánimo a partir de los documentos del notario Juan Barrachina* » 909

Rafaella Pilo, *Il duca di Montalto e il regno di Napoli (1614-1647)* » 921

Daniel Piñol-Alabart, *L'activitat dels notaris catalans a la ciutat de Roma al segle XVI* » 935

Marcello Proietto, *Anguillas, morectos et tenchas... Risorse ittiche e dieta monastica nella Sicilia orientale (secoli XIV-XVI)* » 951

Mariangela Rapetti - Eleonora Todde, <i>Una istituzione aragonese nella Sardegna sabauda: il Protomedicato di Sardegna (1455-1848)</i>	Pag.	965
Roberto Ricci, <i>Identità familiare e scelta borbonica nei cardinali Acquaviva e Bentivoglio d'Aragona ambasciatori a Roma</i>	»	979
Francesco Senatore, <i>La memoria degli Aragona nei privilegi cinquecenteschi in favore delle città del regno di Napoli</i>	»	985
Simona Serci, <i>L'eredità catalano-aragonese nell'amministrazione patrimoniale del Regno di Sardegna: continuità istituzionale, giuridica e archivistica</i>	»	999
Alessandro Silvestri, <i>La tesoreria del regno di Sicilia e la tesoreria generale della Corona d'Aragona nell'età di Alfonso il Magnanimo: subalternità o complementarità?</i>	»	1013
Maria Sirago, <i>La politica marittima degli Aragonesi a Napoli (1442-1500)</i>	»	1029
Pierluigi Terenzi, <i>Le revisioni istituzionali nelle città del Mezzogiorno spagnolo: l'eredità aragonese nel Cinquecento</i>	»	1041
Nuria Verdet Martínez, <i>Aproximación a la trayectoria política de Juan Vives de Cañamás embajador en Génova (ca. 1600-22) y virrey de Cerdeña (1622-25)</i>	»	1055

SESSIONE 7. LA MEMORIA STORIOGRAFICA

Relazioni/Ponencias

Fulvio Delle Donne, <i>Il governo della memoria: le eredità della prima storiografia aragonese</i>	»	1071
Rafael Narbona Vizcaíno, <i>Alfonso el Magnánimo y la conquista de Nápoles en la memoria escrita de la Corona de Aragón (ss. XV-XVI)</i>	»	1089

Comunicazioni/Comunicaciones

Giancarlo Abbamonte, <i>Il racconto della storia di un re europeo di età moderna e l'elaborazione aragonese di una storiografia celebrativa</i>	»	1111
Gustavo Alares López, <i>El V Congreso de Historia de la Corona de Aragón de 1952: políticas del pasado, modernización historiográfica e internacionalización</i>	»	1131
Cristian Caselli, <i>Memoria del nemico, memoria del regno: Napoli aragonese e l'impero ottomano nella cronachistica dell'Italia meridionale alle soglie dell'età moderna</i>	»	1145

Pietro Colletta, <i>Il caso siciliano: trasmissione, ricezione ed edizione delle cronache di età aragonese (XV-XVIII sec.)</i>	Pag. 1159
Claudia Corfiati, <i>Tristano Caracciolo, Girolamo Borgia e gli Aragonesi</i>	» 1175
Josepa Cortés - Antoni Furió, <i>Realtà, mito e memoria della Corona d'Aragona nella storiografia italiana</i>	» 1191
Saverio Di Franco, <i>Il popolo di Napoli in età aragonese: un'idea, un'istituzione, uno strumento di potere contro l'armonia sociale</i>	» 1207
Vicent Josep Escartí, <i>La conquista di Napoli negli storiografi iberici della Corona d'Aragona (sec. XV-XVI)</i>	» 1223
Antoni Ferrando, <i>Curial e Guelfa come documento per la storia italo-aragonese del XV secolo</i>	» 1239
Giuseppe Germano, <i>Un'opera postuma fra problemi ecdotici e costruzione ideologica: il De bello Neapolitano di Giovanni Pontano e l'eredità di Alfonso il Magnanimo</i>	» 1257
Antonietta Iacono, <i>I modelli e le fonti del De bello Neapolitano di Giovanni Pontano come supporto della costruzione di una memoria dinastica</i>	» 1269
Rosanna Lamboglia, <i>L'immagine dei primi sovrani aragonesi nell'Historia del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo</i>	» 1283
Mariarosa Libonati, <i>Tommaso de Chaula, storiografo alfonsino siciliano nella memoria storiografica spagnola</i>	» 1297
Lorenzo Miletti, <i>La memoria dell'età aragonese nel De Nola di Ambrogio Leone (1514)</i>	» 1309
Ivan Parisi, <i>Alexander VI, dominus beneficiorum: un progetto di ricerca dell'IEEB sulla documentazione borgiana conservata nell'Archivio Segreto Vaticano</i>	» 1325
Mateu Rodrigo Lizondo, <i>Sobre el Dietari del Capellà d'Alfons el Magnànim, el seu autor i el Regne de Nàpols</i>	» 1339
Enza Russo, <i>Sulla memoria degli Aragonesi nella storiografia napoletana di età moderna</i>	» 1357
Monica Santangelo, <i>Lessico civico di legittimità dei Seggi e memoria degli Aragonesi nell'inedito Discorso circa li Seggi di questa città di Napoli (1568-1580 ca.) di Cola Anello Pacca</i>	» 1367
Elisabetta Scarton, <i>Camillo Porzio, la congiura dei baroni e le sue fonti</i>	» 1383
Francesco Storti, <i>Assenze eminenti e altri misfatti. Istituzioni militari e impegno bellico degli aragonesi di Napoli nella storiografia dell'Età moderna</i>	» 1399

Giuliana Vitale, <i>La nostalgia per i prischi nativi nostri reges nella storiografia napoletana del primo Cinquecento</i>	Pag. 1417
--	-----------

SESSIONE 8. LA MEMORIA TOPOGRAFICA E URBANISTICA

Relazioni/*Ponencias*

Marco Rosario Nobile, <i>Nuovi maestri e nuovi cantieri: l'architettura in Sicilia nel XV secolo</i>	» 1433
Leonardo Di Mauro, <i>Poggioreale: la villa ritrovata</i>	» 1445
Massimo Visone, <i>Napoli aragonese e le delizie di Campovecchio</i>	» 1457
Javier Martí Oltra - Federico Iborra, <i>Urbanismo y edilicia civil en Valencia en tiempos de Alfonso el Magnánimo</i>	» 1479

Comunicazioni/*Comunicaciones*

Maria Antonietta Russo, <i>Memoria aragonese/anti-aragonese o confusione nella memoria? Castelli "federiciani" in Sicilia</i>	» 1505
---	--------

Illustrazioni.....	» 1519
--------------------	--------

Indici

Indice dei nomi.....	» 1579
Indice dei toponimi.....	» 1623
Indice delle fonti manoscritte.....	» 1645



Finito di stampare nel mese di novembre 2020
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)
www.pliniana.it